

SUR

nuova serie

[29]

Alan Pauls

Trance. Autobiografia di un lettore

titolo originale: *Trance. Un glosario*

traduzione di Gina Maneri

Opera pubblicata nell'ambito del Programma «Sur»
di sostegno alla traduzione del Ministero degli Affari Esteri,
Commercio Internazionale e Culto della Repubblica Argentina.

Obra editada en el marco del Programa «Sur»
de apoyo a las traducciones del Ministerio de Relaciones Exteriores,
Comercio Internacional y Culto de la República Argentina.

© 2018, Alan Pauls

© SUR, 2019

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR

via della Polveriera, 14 • 00184 Roma

tel. 06.83548987

info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: maggio 2019

ISBN 978-88-6998-163-0

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

Composizione tipografica

per gli interni: Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

per la copertina: Coco Gothic (Cosimo Lorenzo Pancini, Zetafonts, 2015)

Alan Pauls

Trance

Autobiografia di un lettore

traduzione di Gina Maneri

per Gustavo A.

AVVERTENZA

Per rispettare la logica interna del testo si è scelto di mantenere l'ordine alfabetico delle voci secondo la lingua originale. Per ogni voce, quando necessario, è presente la traduzione in italiano tra parentesi quadre. In fondo al libro sono raccolte le letture citate.

Scopre molto presto che niente gli interessa più di leggere. Legge tutto quello che può, tutto quello che trova. Legge anche quello che non capisce. Certo perché dura più del ragionevole, a poco a poco il suo comportamento, fino ad allora portato a esempio di assennatezza, maturità, civiltà, si fa un po' ingombrante, troppo visibile. Gli altri, misteriosamente, si sentono chiamati a intervenire. L'assedio è cominciato. All'inizio con le buone: gli sistemano la lampada, gli correggono la postura, gli aprono o chiudono la finestra, decidono che deve togliersi o mettersi il maglione. Arrivano a suggerirgli le letture. Più avanti, data la resistenza indifferente che oppone alle miglione, il suo desiderio di leggere, di continuare a leggere, diventa imbarazzante, un motivo di disturbo, come un atto di superbia, un pavoneggiarsi, il memento di una negligenza o di un

debito non pagato. Adesso non lo vedono più come un esempio ma come un'anomalia, il sintomo di una pericolosa asocialità. I metodi cambiano. Ora non vogliono più affinare il suo piacere: vogliono solo reprimerlo. Irrompono nella sua stanza, gli parlano a voce alta, gli ricordano tutte le cose inestimabili che dimentica, che rimanda, che rimpiazza con lo starsene lì sdraiato con quei suoi libri. Pretendono che *faccia* qualcosa. Lui, nell'unico slancio di ispirazione che avrà nella vita, decide di diventare scrittore. Gli scrittori leggono, pensa. Dà loro quello che vogliono (un fare) per tenersi in segreto, invulnerabile, quello che vuole lui: un piacere. Miracolosamente, la cosa funziona. Dichiarare il debito incommensurabile che lo scrivere (quella compulsione strategica) ha con il leggere (quel vizio gratuito, benefico, generoso) è lo scopo di questo glossario.

abc. Dovendo ridurre al minimo l'arsenale di strumenti, concetti, tecniche e tic a cui ricorre, scientemente o inconsapevolmente, nel corso della sua vita di lettore – esercizio altrettanto inutile e appassionante di quello che si impone con la sua biblioteca a ogni trasloco –, salva due idee di fondo, irriducibili, quelle che si attivano *ogni volta* che si appresta a leggere, non importa se tra le mani ha il giornale indipendente *El homeopático*, le succulente, sanguinose primizie di un portale di gossip o un trattato di filosofia, e che attraversano intatte, senza un graffio, come il materiale di cui è fatto il monolito di 2001: *Odissea nello spazio*, più di mezzo secolo di caratteri a stampa divorati: la prima, che ciò che conta non sono le parole ma quello che c'è tra loro; la seconda, che in tutto ciò che è scritto c'è sempre qualcosa di non scritto, o perché non lo si vuol-

le, o perché non lo si può scrivere. Fondate (è figlio dell'*Interpretazione dei sogni* e lo sarà sempre) quanto discutibili (le mette per iscritto e già gli sembrano sospette), tali evidenze sono, più che i suoi principi, le sue *superstizioni* di lettore. Non gli costerebbe nulla riconoscerne i punti deboli; e neanche ammettere che ce ne sono di migliori, meno diffidenti o più fertili. Ma come succede ai feticisti – gli unici credenti in cui crede –, rinunciarvi, per forte che sia la tentazione, non gli è proprio possibile. Il suo motto, cieco ma commovente, è quello di chi preferisce adorare la scarpa invece del piede che l'ha calzata: «Lo so, eppure...»

abuso. Qual è il limite di una lettura? Fin dove arrivare nell'interpretazione di ciò che si legge? La questione l'ha sempre appassionato. Il problema, pensa, è che la Storia non è equanime: perlopiù le letture che sopravvivono sono quelle che costituiscono o entrano a far parte del senso comune, la tradizione, l'eredità culturale; le altre, quelle *abusivae*, tendono a essere dimenticate, relegate allo status di ostentazione o eccentricità. Ci sono letture che fanno breccia perché sono pertinenti: mettono le cose al loro posto, reintegrano il pezzo di storia o di politica che mancava, saldano i debiti non registrati su libri contabili negligenti. Ma ce ne sono altre che lasciano il segno proprio per l'effetto contrario, perché spostano ciò che era troppo al suo posto, chiuso in sé stesso, protetto da una delle varie identità accreditate – «classico», «radi-

cale», «impegnato», «tragico», ecc. – che fanno sì che un testo sia più o meno dove ci si aspetta di trovarlo. Quando Deleuze e Guattari ricordano le risate che Kafka strappava con la lettura del primo capitolo del *Processo* al gruppo di spettatori/lettori stipati nel salotto troppo riscaldato di un appartamento di Praga, ciò che fanno è demolire, anche solo riesumando una breve osservazione dalla biografia di Kafka firmata da Max Brod – sentinella di sensibilità esemplare – lunghi decenni di kafkismo triste, tormentato, debole, e lanciare la narrativa di Kafka nell’orbita della risata radicale dalla quale l’aveva sequestrata il club degli amici della sofferenza. (Senza volere, o dissimulando con una discrezione umiliante, il grande Reiner Stach fornisce un esempio di cosa dev’essere stata la radicalità di quella risata quando rievoca gli anni di scuola di Kafka, in particolare il calvario della matematica, che anno dopo anno deturpava una pagella altrimenti irreprensibile. Pare che il supplizio raggiungesse il culmine quando il professore chiamava Kafka a risolvere un problema alla lavagna, davanti a tutta la classe, e la vittima restava lì immobile, con il gessetto in mano, gli occhi inchiodati al pavimento, per alcuni lunghi minuti di agonia, finché l’insegnante, confiscandogli il gessetto, lo rimandava al posto gridandogli: «Coccodrillo!» Deduciamo che l’appellativo aveva una valenza umiliante per il modo in cui viene usato, e anche perché Kafka, tornato al banco, si metteva a piangere. Ma capiamo il modo personale in cui Kafka stesso lo leggeva, capovolgendo la valenza di stig-

ma, usandolo a proprio vantaggio, solo quando Stach aggiunge che unicamente la compassione che quelle lacrime suscitavano anno dopo anno negli insegnanti li dissuadeva dal bocciare Kafka in matematica. *Krokodilstränen!*)

acertar [colpire nel segno]. Misero contrappeso alla dottrina dell'abuso, spesso si loda la buona mira come virtù suprema della lettura. Come se leggere bene fosse colpire nel segno. Ammettiamo che sia così, ma colpire in quale segno? Al centro di quale bersaglio finiscono le letture che si vantano di non sbagliare mai un colpo? Non quello del senso, comunque, dato che il senso non è mai un punto fermo – la preda che un mirino telescopico immobilizza per il semplice fatto di inquadrarla – ma una traccia o un'ombra, qualcosa che non esiste *prima*, neppure nel prima del desiderio del cacciatore, qualcosa che nasce e si fa e si disfa nell'incontro fra un testo e un desiderio di leggere.